

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

172.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 2000

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

172.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|----------------------|---|------|
| Sulla pubblicità dei lavori: | | Lo Curzio Giuseppe (PPI) | 16 |
| Scalia Massimo, <i>Presidente</i> | 3 | Gerardini Franco (DS-U), <i>Relatore</i> | 15 |
| Audizione di Pietro Grasso, procuratore della Repubblica di Palermo: | | Seguito dell'esame ed approvazione della proposta di relazione sulla regione Basi- licata: | |
| Scalia Massimo, <i>Presidente</i> ... | 3, 6, 12, 13, 14, 15 | Scalia Massimo, <i>Presidente</i> | 16 |
| Lo Curzio Giuseppe (PPI) | 12, 13, 14 | Lo Curzio Giuseppe (PPI) | 16 |
| Gerardini Franco (DS-U) | 13 | Iacobellis Ermanno (UDEUR), <i>Relatore</i> ... | 16 |
| Grasso Pietro, <i>Procuratore della Repub- blica di Palermo</i> | 3, 6, 14, 15 | | |
| Seguito dell'esame ed approvazione della proposta di documento sui rifiuti speciali sanitari: | | Comunicazioni del Presidente: | |
| Scalia Massimo, <i>Presidente</i> | 15, 16 | Scalia Massimo, <i>Presidente</i> | 16 |

La seduta comincia alle 13,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Grasso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Pietro Grasso, nell'ambito dell'indagine che la Commissione sta conducendo per avere un quadro il più possibile completo della situazione e degli illeciti che si perpetrano nei settori dei rifiuti, ovviamente con particolare attenzione ad episodi in cui si rilevi la presenza della criminalità organizzata. Con la procura di Palermo questa Commissione ha avuto un rapporto abbastanza diretto circa un anno fa quando facemmo pervenire attraverso una memoria, in connessione con l'indagine cosiddetta *trash*, alcune risultanze che avevamo ed abbiamo ascoltato in audizione alcuni magistrati della procura di Palermo. Vorremmo completare il quadro un con eventuali procedimenti in corso e con il massimo di informazione per quanto riguarda gli aspetti che ricordavo prima.

Se ritiene vi siano parti che debbano essere sottoposte ad un regime di riser-

vatezza particolare, la prego di segnalarlo, in modo che si possa procedere in seduta segreta; la pregherei di dedicare la prima parte agli aspetti più generali e di lasciare alla fine eventuali informazioni che abbiano bisogno di segretazione. Do la parola al dottor Grasso.

PIETRO GRASSO, *Procuratore della Repubblica di Palermo*. Innanzitutto ringrazio la Commissione che mi ha dato la possibilità di rappresentare la situazione palermitana e della Sicilia occidentale più in generale riguardo ad uno dei problemi più importanti per la nostra collettività, quello della tutela dell'ambiente. Com'è noto ho assunto le funzioni di procuratore della Repubblica di Palermo soltanto dall'estate scorsa e la mia prima preoccupazione è stata quella di attuare la riforma del Giudice unico, che ha comportato la fusione degli uffici della procura presso la pretura con quelli della procura presso il tribunale. Si è realizzata una profonda rinnovazione dell'organizzazione dell'ufficio ed in questo contesto è stata creata, nel dipartimento della criminalità economica e delle misure di prevenzione patrimoniali, una sezione che si occupa dei reati contro l'ambiente, composta da magistrati che già si erano specializzati in questo settore negli uffici della procura presso la pretura, coordinati da un procuratore aggiunto, il dottor Pignatone, che fornisce il contributo della sua pregressa, approfondita conoscenza del fenomeno mafioso, attualizzata dal coordinamento delle misure di prevenzione patrimoniali, che presuppongono queste conoscenze.

Abbiamo quindi creato i presupposti per poter finalmente cogliere i collegamenti tra l'attività degli operatori del settore dei rifiuti e le attività illecite conseguenti all'accertato interesse della

mafia per il medesimo settore, mentre prima si operava come corpi distinti che con difficoltà si scambiano informazioni: la procura presso la pretura si occupava piuttosto di violazioni amministrative e dei reati specifici, ma non riusciva a vedere - anche perché non era competente - la questione nell'ambito della criminalità organizzata; d'altro canto, la direzione distrettuale antimafia della procura di Palermo si occupava dei fenomeni mafiosi senza però una particolare competenza specifica nel settore dello smaltimento dei rifiuti e della normativa abbastanza complessa che governa la materia. Adesso da un punto di vista organizzativo non abbiamo più scuse e dobbiamo effettivamente occuparci del fenomeno in questa visione globale.

Ho letto un'interessantissima relazione sulla Sicilia che questa Commissione ha prodotto nel settembre del 1999, che mi ha meravigliato per l'attualità delle indagini e dei problemi; sapevo che una parte di materiale era stata già fornita dal mio ufficio, ma i verbali di audizione molto segreti non hanno consentito di conoscere effettivamente gli argomenti trattati. Evidentemente erano indagini in corso per le quali, quindi, non era possibile rendere noto il contenuto ed il nome delle persone indagate.

I livelli di attuazione della legislazione inerente alla gestione del ciclo dei rifiuti (si allude principalmente al decreto Ronchi del 1997) appaiono molto bassi sia per la scarsa sensibilità da parte delle amministrazioni locali ai problemi dei rifiuti e, più in generale, del Governo del territorio, sia per il controllo diffuso e pervasivo del medesimo territorio da parte della criminalità organizzata, cui riesce facile inserirsi in un settore sostanzialmente privo di controlli e che promette lauti guadagni. La situazione è talmente drammatica e preoccupante che il Governo della Repubblica, nel gennaio 1999, ha dichiarato lo stato di emergenza per i rifiuti solidi urbani nell'intera regione siciliana ed il ministro dell'interno, con ordinanza del 31 maggio 1999, ha conferito al presidente della giunta regionale i poteri di commis-

sario delegato dotato dei poteri straordinari derivanti dallo stato di emergenza.

A sua volta il presidente della giunta regionale ha delegato un'altra persona quale commissario e quest'ultimo non fa altro che continuare ad emanare le ordinanze contingibili ed urgenti prima emanate dagli amministratori locali. Sinora quindi, lungi dall'attuare ed aggiornare un piano regionale di smaltimento dei rifiuti risalente al marzo 1989, si è proceduto di volta in volta con queste autorizzazioni di discariche di emergenza ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e, dopo l'abrogazione di tale decreto, le proposte di modifica del piano vigente per adeguarlo al decreto Ronchi non hanno trovato alcuna approvazione in sede regionale. Questo dal punto di vista politico è un fatto molto grave, anche perché la magistratura può intervenire, ma non può sostituire gli organi di controllo a ciò preposti né può sostituirsi alle autorizzazioni ed ai controlli preventivi che deve fare la pubblica amministrazione.

Pertanto le amministrazioni comunali hanno fatto larghissimo uso delle ordinanze contingibili e urgenti di cui all'articolo 13 del decreto legislativo n. 22 del 1997 ed a questa situazione di apparente carenza di interesse da parte della regione siciliana si contrappone l'accertato inserimento di imprese mafiose, o strettamente collegate alla mafia, nella gestione del ciclo dei rifiuti, come è ampiamente dimostrato dalle indagini già completate e da quelle tuttora in corso.

Volevo fare un rapido *excursus* delle indagini in corso, ma con mia piacevole sorpresa ho visto che la Commissione è già a conoscenza dell'indagine sulla discarica di Pollina ed ha avuto anche le richieste di custodia cautelare del pubblico ministero e le ordinanze emesse dal GIP Angela Tardio. Il procedimento è in fase di dibattimento ed è seguito all'ufficio. Penso sia inutile approfondire questa indagine, nota in tutti i particolari, osservo però che essa ci ha dato uno spaccato di come viene trattato il pro-

blema dei rifiuti e di come le amministrazioni locali e le famiglie mafiose si atteggiavano a in questo contesto.

Nella relazione scritta, che lascio alla Commissione, vi è anche, in allegato, una fotocopia della parte conclusiva della consulenza tecnica disposta, dalla quale si evince sia la completa illegittimità della gestione della discarica sia, ed è più grave, il disastro ambientale cagionato dalla disinvolta gestione della cosa pubblica e dalle collusioni con Cosa nostra di tanti amministratori sotto il profilo dell'inquinamento delle falde acquifere della stabilità della montagna e di detriti non opportunamente contattati e quindi a rischio di crollo in caso di scossa tellurica o altro evento naturale.

Allo stesso modo, potendosi rinvenire un danno erariale da queste attività si è provveduto a trasmettere alla Corte dei conti gli atti per valutare se vi siano sono responsabilità amministrative e contabili.

Per quanto riguarda questa vicenda, si è creato poi un ulteriore filone di indagine venuto fuori dalle notizie di stampa, la cui pubblicità ha portato l'assessorato territorio ed ambiente della provincia a segnalare nell'aprile di quest'anno che il Butticè Salvatore, già noto agli onori della cronaca, ha gestito dal 27 marzo 1998 al 30 giugno 1999 un'altra discarica comunale in Misilmeri, senza essere in possesso anche in questo caso di autorizzazione alla gestione della medesima, così come a proposito di quella di Pollina. L'utilizzazione di questa discarica è stata vietata dal prefetto in data 1° luglio 1999; il Butticè, che non aveva ottenuto l'iscrizione all'albo nazionale delle imprese esercenti attività di smaltimento dei rifiuti per carenza dei requisiti tecnici, in data 25 ottobre 1999 ha avuto il coraggio — nonostante la pendenza del procedimento penale e la carcerazione preventiva sofferta — di impugnare personalmente con ricorso al Comitato nazionale dell'albo la sua mancata iscrizione.

Poiché la ditta Butticè e tutta la discarica di Pollina sono sottoposte a sequestro preventivo nell'ambito del procedimento precedente, tale circostanza e

la consequenziale nomina di un amministratore giudiziario, unico legittimato ad agire per la ditta, sono state comunicate al comitato nazionale dell'albo onde far presente la situazione che potrebbe anche non essere conosciuta da coloro che gestiscono l'albo. Si è così iniziata un'altra indagine; sono stati richiesti i nominativi dei componenti il consiglio comunale di Misilmeri e copia delle delibere che hanno portato alla scelta del Butticè come gestore della discarica. Le indagini proseguono e si è in attesa di risposta da parte del GICO della Guardia di finanza alle deleghe richieste. Questa è un'ulteriore indagine che nasce, ripeto, da quella precedente e riguarda la discarica di Misilmeri.

Si è poi conclusa l'indagine, nata proprio su segnalazione del presidente Scalia, con nota del 3 marzo 1999, con la quale si informava che nei giorni 8-9 luglio 1998 erano state costituite in Palermo 23 ditte individuali aventi per oggetto sociale la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani; avevano tutte sostanzialmente la medesima denominazione sociale, cambiava soltanto la lettera dell'alfabeto finale. Gli accertamenti delegati al GICO della Guardia di finanza hanno potuto dimostrare che si tratta di ditte individuali dedite alla raccolta di materiale ferroso, che, dopo una differenziazione per tipologia, necessaria per accrescerne il valore, veniva venduto a società specializzata nella lavorazione e trasformazione dei rottami metallici. Con l'entrata in vigore del decreto Ronchi per tutte le ditte che operavano nel settore sono sorti grossi problemi per il proseguimento della loro attività, in quanto era necessario acquisire specifiche autorizzazioni. Per risolvere tali problemi gli operatori del settore recupero materiali ferrosi avevano chiesto un intervento da parte dell'autorità comunale per l'emissione di ordinanze che consentissero di svolgere la loro attività a norma di legge.

Non avendo ottenuto quanto richiesto dal comune, si erano rivolti a tale D'Antonio Francesco, il quale dietro compenso si era assunto l'incarico di creare le ditte

individuali e di formare una cooperativa per ottenere le previste autorizzazioni. Naturalmente è sembrata più una truffa che altro, perché questo soggetto non ha fatto nulla per ottenere l'autorizzazione e credo non ne avesse proprio la possibilità; ha fornito con molta fantasia le denominazioni alle ditte individuali, a tutti coloro che operano nel settore, aveva promesso che avrebbe poi formato una cooperativa, ha cambiato le partite IVA delle ditte individuali in una partita IVA della cooperativa, ma lì si è arenato tutto.

Sostanzialmente gli accertamenti sin qui svolti non hanno consentito di individuare elementi di collegamento al più ampio contesto della criminalità organizzata, ma soltanto irregolarità amministrative perché costoro tuttora lavorano in questa attività senza autorizzazione. Il procedimento si è archiviato sotto il profilo del 416-bis, per il quale era stata iniziata l'indagine, ed è stato mandato, per le irregolarità amministrative, ad altro magistrato che si occuperà di tale aspetto. Può darsi che poi, partendo dal basso, risorga qualche altro elemento di collegamento in relazione ai soggetti, ma allo stato non ci sono altri elementi.

Un'altra situazione, certamente conosciuta dalla Commissione, è quella della discarica di Trapani, già inclusa nella relazione sulla Sicilia; tutte le vicende della De Bartolomeis, di Virga, capo della famiglia di Trapani, e dei mezzi che venivano forniti per gestire la discarica sono ben noti alla Commissione, per cui non approfondirò questo tema, mentre accenno ad un elemento assolutamente nuovo, che insorge da indagini svolte dalla direzione distrettuale antimafia. Ciò spiega la nostra competenza anche in Agrigento e Trapani, perché bisogna chiarire che per quanto riguarda gli illeciti amministrativi è competente la procura del luogo, mentre quando tale aspetto rientra in un più generale contesto di criminalità organizzata la competenza è della procura distrettuale antimafia; anche qui quindi si colgono i problemi di collegamento fra le procure locali e la procura distrettuale, anche se debbo dire

che questi problemi non esistono perché attualmente c'è uno scambio continuo di informazioni sia con il procuratore De Francisci di Agrigento, così come con il procuratore Garofalo di Trapani e con i procuratori Petralia di Sciacca e Sciuto di Marsala, oltre a quello di Termini Imerese. Non ci sono, dicevo, problemi di scambio di informazioni.

Questa ulteriore indagine è nata, dicevo da altre indagini sulla mafia di Palma di Montechiaro, dove lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani è sempre stato monopolizzato dalla mafia locale; l'impresa titolare dell'appalto per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti non ha mai potuto occuparsi del loro smaltimento presso la discarica; dello smaltimento si è occupato invece sempre il gruppo mafioso in quel momento egemone attraverso l'imposizione dei propri mezzi meccanici, dei relativi conducenti, mediante la consueta formula fittizia del « nolo a freddo », ossia mascherando l'estorsione mediante l'emissione di fatture per il presunto noleggio di mezzi meccanici senza conducente. D'altra parte la discarica comunale è stata di fatto pressoché abbandonata, sicché il titolare dell'appalto, oltre ad essere costretto a corrispondere cifre cospicue ai mafiosi estortori, è stato altresì costretto a pagare somme vertiginose di multe e penalità varie inflitte dalla polizia municipale.

La polizia municipale, quanto meno il suo comandante, pur essendo ben consapevole della grave situazione di illiceità relativa alla discarica, si è ben guardato dal denunciarla ed ha invece continuato ad infliggere multe per svariate decine di milioni annui all'impotente titolare dell'appalto, fatta eccezione per il periodo in cui il servizio era gestito dagli indagati Luigi e Gerlando Di Falco, mafiosi.

PRESIDENTE. Il titolare dell'appalto cui ha fatto riferimento è un soggetto privato, non pubblico?

PIETRO GRASSO, *Procuratore della Repubblica di Palermo*. Sì, è un soggetto privato. Anche la fase di raccolta dei

rifiuti è stata oggetto di pesanti estorsioni: l'imprenditore titolare è stato costretto, fra l'altro, ad effettuare assunzioni fittizie di vari mafiosi locali e, nonostante tale evidente situazione di sofferenza, ha subito l'imposizione continua di multe da parte della polizia municipale. L'enorme carico delle multe, facilmente definibili vessatorie, abbinato al peso delle estorsioni, sia nella fase della raccolta che in quello dello smaltimento, ha reso pressoché impossibile una decente gestione del servizio.

Un aspetto di grande interesse, almeno per noi, è che le infiltrazioni mafiose nella fase di smaltimento dei rifiuti sono lo specchio preciso dell'alternanza, nella *leadership* mafiosa, da parte delle varie cosche locali; al cambiare del capo della famiglia reggente, cambiava la gestione; come in un vero e proprio dominio sul territorio, alla successione nella famiglia mafiosa conseguiva una successione nei titolari dell'attività. Ho allegato alla relazione i paragrafi della richiesta della custodia cautelare in carcere relativi a questo aspetto, per cui troverete tutti i particolari sia per la fase di raccolta che per quella dello smaltimento dei rifiuti.

Emblematiche sono alcune intercettazioni, dalle quali si desume e si tocca con mano la situazione drammatica dell'imprenditore privato che non può gestire; gli è stata tolta di fatto la gestione della discarica, paga le estorsioni, paga le multe, quindi anche l'autorità municipale, e sostanzialmente alla fine è costretto ad abbandonare tutto, rischiando anche la vita perché gli dicono che lui, rispetto a quelle persone, dove gli altri mettono i piedi, lui deve metterci la faccia; questa è la frase tipica per indicare il rispetto che deve avere per quelle persone.

Questa è la situazione di un imprenditore privato che voleva gestire qualcosa del genere in questo territorio. La gravità della situazione è fuori di dubbio. Il timore è che questa situazione, derivando da altra situazione generale di controllo del territorio da parte delle organizzazioni mafiosi, riguardi la totalità delle discariche. Il problema quindi ora non è andare

a vedere quale sia la situazione, il problema è avere le forze ed i mezzi per poter accertare queste situazioni che noi presumiamo esistenti dappertutto.

In questo contesto le indagini che attualmente si svolgono presuppongono accertamenti sotto due profili: incominciamo a cercare dalla parte dei produttori di rifiuti se sono in regola con la normativa vigente; coloro che smaltiscono i rifiuti provenienti dal ciclo produttivo, infatti, devono essere autorizzati e debbono indicare le ditte a cui consegnano i rifiuti. Stiamo quindi partendo dai produttori per cercare di capire quello che troviamo quando si controllano officine e carrozzerie, ad esempio. Noi non abbiamo molte imprese e questo, da un certo punto di vista, è un dato positivo perché la situazione si può ancora riprendere; se ci fosse la necessità di scaricare rifiuti a livello industriale e massivo i problemi sarebbero ancora più gravi; per cui quello che da un lato è un difetto, cioè la mancanza di una diffusione di imprese, sotto questo profilo almeno è invece un dato che consente di delineare una situazione che si può riprendere.

Ciò che abbiamo trovato in questi controlli è che nessuno è in regola sotto il profilo del decreto Ronchi. Tutti gestiscono le attività che presuppongono uno smaltimento di rifiuti (pensiamo alle batterie delle autovetture o alle officine meccaniche) senza rispettare le norme di legge nella maniera più assoluta e senza conferire a ditte autorizzate per lo smaltimento di rifiuti. Non vi è quindi dubbio che dietro queste attività non può che esservi la consegna, in maniera clandestina, dei rifiuti a soggetti che poi li portano abusivamente da qualche altra parte, li smaltiscono in luoghi segreti o li fanno sprofondare in mare con grave pericolo per la tutela dell'ambiente.

L'azione che per ora si sta compiendo è quella di sequestrare la attività, in modo che i singoli soggetti, una volta controllati, sono costretti a regolarizzare la situazione per ottenere la disponibilità dell'esercizio per loro fonte di reddito. Questa è un'azione repressiva ma è preventiva nello

stesso tempo, perché cerca di formare in queste persone una cultura della tutela dell'ambiente di cui sono totalmente prive; per cui pian piano si cercherà di regolarizzare tutte queste situazioni attraverso quest'opera di sequestro, regolarizzazione e restituzione delle attività.

Va detto però che, se non c'è il controllo da parte degli organi delegati dalla magistratura, non ci sono altri controlli e questo ci lascia piuttosto perplessi. Spesso, fra l'altro, lo smaltimento irregolare riguarda i rifiuti pericolosi e comporta la destinazione dei rifiuti in discariche non autorizzate; teoricamente le discariche autorizzate non dovrebbero ricevere rifiuti da parte di soggetti non autorizzati, ma questa è solo teoria, perché non mancano sospetti di gestione irregolare di discariche. Spesso i soggetti titolari di fondi di discrete dimensioni consentono, espressamente o tacitamente per un fatto intimidatorio, la discarica sul loro terreno di rifiuti di qualunque tipo; in questi casi l'accertamento della responsabilità è chiaro quando i fondi sono recintati, altrimenti è difficile riuscire a configurare la responsabilità dei proprietari di queste discariche abusive.

Sempre con riferimento produttori di rifiuti, vengono poi in rilievo i centri di rottamazione, i rifiuti ospedalieri ed i rifiuti radioattivi. Per quanto riguarda i centri di rottamazione è in corso un'attività di indagine nata da un controllo effettuato dal Nucleo operativo ecologico dei carabinieri su indicazione del Ministero dell'ambiente; l'indagine è attualmente limitata al territorio urbano della città di Palermo e nasce da un'interpretazione del decreto Ronchi da parte dei comuni siciliani che lasciato assai perplessi i tecnici del ministero.

In particolare il sindaco di Palermo (ma non solo lui) ha autorizzato l'esercizio provvisorio dei centri di rottamazione in mancanza dell'adozione del piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti. Come si è già anticipato in premessa, il decreto Ronchi ha previsto che lo smaltimento di rifiuti avvenga in centri autorizzati da collocare in siti da individuare

a cura delle regioni; poiché detto aspetto della normativa è rimasto inattuato, per sopperire alle emergenze legate allo smaltimento dei rifiuti, il decreto legislativo prevede l'emanazione di ordinanze contingibili e urgenti. I sindaci dei comuni di cui sopra hanno ritenuto di poter disporre della titolarità del potere di emanare dette ordinanze ed hanno, quindi, autorizzato, con ordinanze temporanee ma rinnovate ad ogni loro scadenza, l'esercizio dei centri di rottamazione, mentre il ministero di recente ha precisato che il potere in questione non spetta ai comuni, ma fa capo all'assessorato regionale al territorio e dell'ambiente. Il comune di Palermo ha immediatamente revocato le ordinanze, ma avverso detta revoca i titolari dei centri di rottamazione hanno fatto opposizione dinanzi al giudice amministrativo e siamo ora in situazione di totale incertezza: i centri di rottamazione continuano la loro attività senza le ordinanze perché sono state revocate, vi è l'impugnazione della revoca ed una situazione di palese illegittimità.

Un'altra situazione assai peculiare — che si verifica credo solo in Sicilia — su cui si è già pronunciato il Ministero dell'ambiente sconfessando l'operato della regione siciliana (che però non pare aver adottato provvedimenti nel senso indicato) riguarda la convinzione che sia sufficiente per lo smaltimento dei rifiuti pericolosi l'iscrizione ad un albo esistente in Sicilia e non sia necessaria anche, come invece è tenuto dal ministero, l'autorizzazione, previa verifica dei requisiti e delle attrezzature richieste. Di fronte ad una situazione di tal fatta non si può imputare al privato il difetto di autorizzazione, pur previsto dalla legge: infatti, se egli è solo iscritto difetta l'elemento soggettivo del reato in quanto ha agito in assoluta buona fede, determinata dal soggetto istituzionale che avrebbe dovuto guidarlo e avrebbe dovuto imporgli un certo comportamento. Vi sono quindi una serie di difficoltà determinate dalle incertezze e dai contrasti tra legislazione statale e la sua attuazione a livello regionale e questa

situazione di incertezza non può che risolversi a danno della tutela dell'ambiente.

Un altro fenomeno oggetto di attenzione è quello relativo allo smaltimento dei rifiuti radioattivi per la cui gestione, come è noto, vige una disciplina particolare. Si tratta di una problematica assai delicata ma allo stato inesplorata, soprattutto per la difficoltà sorte nell'individuare un organo di polizia giudiziaria in grado di effettuare un controllo completo. Sul fenomeno comunque sono in corso indagini.

Pare poi che solo raramente la pubblica amministrazione si interessi di controllare se le ditte private cui conferisce l'incarico di smaltimento dei rifiuti ottemperino agli obblighi assunti. In un caso in cui le indagini, seguendo il ciclo dei rifiuti ospedalieri, hanno finalmente portato a sviluppi interessanti, è emerso che il rifiuto prelevato dal privato non viene mai pensato sicché, poiché l'ente pubblico paga a peso, assai ingenti sono i danni. Il meccanismo è assai semplice: la ditta ritira dei rifiuti, non li pesa (in quel caso l'ente pubblico non aveva nemmeno installato le bilance per pesarli), attesta un determinato peso che viene confortato dalla firma di soggetti che chiaramente non sanno cosa stanno firmando, quindi la ditta privata chiede ed ottiene il pagamento dei rifiuti a suo dire smaltiti. Certo è difficile sostenere che non vi sia la complicità dell'ente pubblico, tenuto quanto meno a predisporre gli strumenti per vigilare, ma è certo che il destinatario finale dei rifiuti a sua volta attesta falsamente l'avvenuto smaltimento scarica di quanto l'appaltante ha dichiarato. Vi è anche il caso in cui l'apparente destinatario finale nega in maniera decisa di avere mai ricevuto i rifiuti, ed allora è chiaro che essi sono stati sepolti in qualche sito lontano da occhi indiscreti o, addirittura, gettati in mare.

Un altro aspetto riguarda lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Già il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, ora sostituito dal decreto-legge Ronchi, prevedeva che, in attesa

dell'individuazione dei siti di raccolta dei rifiuti solidi urbani, i sindaci potessero emanare ordinanze contigibili ed urgenti. In passato tale potere è stato esercitato dai sindaci, ma oggi, come abbiamo visto, tale potere compete al presidente della regione nominato dal Ministero dell'ambiente, il quale a sua volta ha nominato un vice commissario il quale - lo ripeto - non fa che emanare nuove ordinanze. Ho visto nella relazione sulla Sicilia che la Commissione conosce bene le vicende ed i problemi della discarica di Bellolampo a servizio del territorio metropolitano di Palermo, dato che è utilizzata anche dai comuni di Santa Flavia, Bagheria, Termini Imerese, Altofonte, Trabia ed Ustica. Tale discarica di fatto si è già esaurita e ciò comporterà un'altra grave emergenza per il comune di Palermo, a meno che non vengano acquisiti dal demanio militare nuovi siti attigui, attualmente destinati al poligono di tiro per le forze dell'ordine per l'esercito.

Da un'indagine condotta nel mio ufficio ho tirato fuori i procedimenti instaurati per violazione dell'articolo 51 della legge n. 22 del 1997, cioè le discariche abusive, per vedere quante denunce siano state presentate: nel 1999 abbiamo avuto 78 denunce alla ex pretura e 3 al giudice unico per procedimenti contro noti e 388 per procedimenti contro ignoti; nel 2000 le denunce sono 42 per noti e 44 per ignoti.

Concludendo, devo osservare che, al di là dell'impegno per la rinnovata cultura della protezione dell'ambiente come bene insostituibile per i cittadini di cui siamo portatori io e i miei sostituti, notevoli sono le difficoltà riscontrate nell'attività di controllo e di repressione. I controlli amministrativi sono gravemente inefficienti e gli apparati di controllo di prevenzione pare che non facciano il proprio lavoro, per cui l'intervento del giudice penale viene spesso considerato come sostitutivo dell'attività di controllo. Da sempre ci siamo caricati di compiti di supplenza, ma le nostre forze sono limitate: prima ero solo procuratore della mafia, adesso mi devo occupare di tutte le

violazioni e le illegalità che cadono nel territorio, quindi mi trovo in difficoltà anche se la situazione, come dicevo prima, è migliorata. L'attività di controllo viene vista come un'eccezione del sistema, quindi l'invio della polizia giudiziaria da parte della magistratura è l'unico intervento di controllo che genera anche prevenzione per quell'opera di sensibilizzazione che si cerca di realizzare attraverso la repressione.

Un secondo elemento di difficoltà è costituito dalla necessità di adeguare continuamente le norme al progresso tecnico e scientifico che è incessante, per cui spesso la norma deve rincorrere il fatto che ha cercato di regolare in maniera astratta e che a volte non si riesce a far rientrare nell'archetipo della norma. Da qui un duplice profilo di difficoltà sia per il magistrato sia per l'ufficiale di polizia giudiziaria perché, da un lato, occorrono conoscenze tecniche e preparazione specifica in molte e diverse materie, dall'altro, raramente si riescono ad operare sulla base di un'interpretazione giurisprudenziale consolidata che prende in esame in modo sistematico tutte le questioni e tutti problemi che si presentano al momento dell'applicazione concreta della norma.

Per quanto riguarda poi l'attività di polizia giudiziaria e della magistratura sul versante della repressione, posso dire, in base alla esperienza di cui sono portatore, che il pubblico ministero e la polizia giudiziaria si trovano anche qui di fronte a notevoli difficoltà. Innanzitutto la necessità di perseguire la miriade di singoli fatti delittuosi, non sempre di facilissimo accertamento, derivanti dalla violazione delle infinite norme penalmente sanzionate poste dal legislatore in materia ambientale; e poi il convincimento ormai diffuso che la criminalità organizzata controlla e sfrutta a proprio vantaggio molte delle violazioni in materia ambientale, specie con riferimento ai fenomeni più gravi di abusivismo edilizio ma anche, e soprattutto in Sicilia, con riferimento alla gestione delle discariche abusive e del

traffico illecito di rifiuti, così come abbiamo dimostrato con le indagini di cui vi abbiamo reso consapevoli.

A questo proposito si deve dire con chiarezza che gli strumenti normativi a disposizione del pubblico ministero per fronteggiare questi fenomeni sono allo stato assolutamente inadeguati. Se parliamo di ecomafia, dovremmo riuscire ad utilizzare gli strumenti che usiamo per reprimere la mafia. Il fatto è che quasi tutte le indagini di cui ho parlato sono nate da indagini sulla mafia, mentre dovremmo riuscire a risalire dalle violazioni ai collegamenti con la mafia; è molto più facile trovare le violazioni sul territorio e da queste ricostruire i collegamenti e chi sono i soggetti destinatari dei frutti di questa illecita gestione del territorio. Quasi tutte le fattispecie delittuose oggi previste sono rappresentate da contravvenzioni, il che non comporta solo la brevità dei termini di prescrizione ma anche l'impossibilità di usare mezzi di indagine più efficaci nei confronti della criminalità organizzata quali sono, come ha dimostrato l'esperienza, le intercettazioni telefoniche ed ambientali.

Nessuno dei reati configurabili in materia ambientale raggiunge i limiti di pena, per cui si possono disporre le intercettazioni. Lo stesso discorso si deve poi fare circa l'impossibilità di richiedere misure cautelari personali che pure sarebbero certamente giustificate, quanto meno nei casi più gravi in cui il danno recato alla collettività, e a volte anche ai singoli individui, è di gran lunga maggiore di quello cagionato da molti dei reati contro il patrimonio, per i quali pure si prevede la possibilità o addirittura l'obbligo di adottare misure cautelari.

In relazione a quanto si è detto, non si può che salutare con favore l'intenzione manifestata in sede politica - è ancora una intenzione - e governativa di introdurre in materia di tutela dell'ambiente nuove figure di reato punite, quali delitti, con pene che consentano di superare le limitazioni attuali. Oggi spesso gli inquirenti sono sostanzialmente disarmati di fronte a fenomeni di indubbia gravità.

Basti pensare all'ipotesi ricorrente che nel nostro paese avvenga lo smaltimento illegale di enormi quantità di rifiuti con il ricorso a documentazione falsa: questa ipotesi trova la sua convincente base logica nei dati nazionali pubblicati anche di recente sulla stampa, secondo cui le ditte autorizzate regolarmente possono smaltire solo una percentuale della quantità complessiva dei rifiuti, delle varie categorie, che si producono annualmente in Italia. Nonostante la forza logica di questa argomentazione, relativa al divario fra produzione di rifiuti e la certificazione, certamente falsa, è ben difficile che le indagini su questo fenomeno possano conseguire risultati positivi per la mancanza appunto di questi mezzi.

Se pensiamo, ad esempio, che la ditta X, con sede a Palermo, conferisce i suoi rifiuti nocivi alla ditta Y, con sede in Bagheria, e poi li avvia per l'effettivo smaltimento a ditte che hanno sede in città del centro e nord d'Italia, ad esempio a Porto Marghera dove ci sono appositi centri per lo smaltimento di particolari rifiuti, è chiaro che l'illecito smaltimento può avvenire in uno o più dei passaggi sopra descritti e che l'unico modo di accertarlo è quello, estremamente difficoltoso per assoluta carenza di mezzi e per obiettive difficoltà materiali, di seguire i camion che trasportano i rifiuti in ogni fase del loro percorso. Anche laddove questo sforzo viene fatto - in questo senso un lodevole sforzo è stato messo in atto a volte dalla polizia giudiziaria o dalla stessa polizia municipale - è ben difficile risalire al di là del singolo episodio, anche per l'assoluta omertà che caratterizza i protagonisti di queste condotte, quali possono essere per esempio i singoli trasportatori, disposti anche ad addossarsi tutte le responsabilità pur di non consentire l'individuazione di chi ha in realtà ruoli e colpe maggiori.

Per ovviare a questa situazione non si può che attendere nuove previsioni normative che consentano l'utilizzo di mezzi di indagine più sofisticati e mezzi repressivi più efficaci. Certo non auspichiamo i trasportatori pentiti, ma qualcuno che

collabori è necessario anche perché la polizia municipale non può inseguire i camion al di là del territorio comunale e non può quindi completare questi accertamenti che sono essenziali.

Migliori risultati è stato invece acquisire già ora allorché sono emersi collegamenti dei responsabili degli abusi con la criminalità organizzata; in quel caso infatti abbiamo i mezzi di accertamento, però - come ho già detto - queste indagini partono dalla criminalità organizzata. In questo senso un risultato di grande rilievo è stato il sequestro di immobili e discariche e la condanna degli imputati anche per associazione mafiosa. È significativo poi che i collegamenti con la criminalità organizzata hanno trovato conferma, naturalmente in altre indagini espletate dalla DDA, che si è avvalsa anche delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, essenziali per rompere il muro di omertà e per superare l'interposizione fittizia di soggetti incensurati che operano come prestanome di boss mafiosi. In pratica non esiste un boss mafioso che abbia beni intestati o che risulti chiaramente in una società del genere; opera attraverso altri soggetti prestanome, spesso incensurati, per cui è ancora più difficile accertare questo rapporto di collegamento tra l'impresa e la criminalità organizzata.

Quest'ultima circostanza induce ad una considerazione finale, questa volta in chiave più ottimistica circa la positiva sinergia di conoscenze e di professionalità che potrà derivare dall'avvenuta unificazione degli uffici di procura in relazione all'istituzione del giudice unico di primo grado, di cui ho già parlato. È infatti ora possibile dedicare ai fatti criminosi in materia ambientale le ben maggiori risorse delle procure unificate e altresì, proprio in tema di criminalità organizzata, utilizzare le conoscenze derivanti dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e dalle altre indagini che da anni vengono svolte sull'attività delle grandi organizzazioni criminali.

Proprio al fine di sfruttare al meglio l'occasione offerta, pur tra molte diffi-

coltà, la procura di Palermo punta molto sul lavoro di gruppo di questi magistrati provenienti da entrambi gli uffici prima esistenti, ai quali saranno assegnate in modo esclusivo le indagini in materia di violazione delle norme a tutela dell'ambiente. Sono personalmente convinto che con l'unione di queste diverse professionalità, e con la collaborazione di tutte le forze di polizia, a cominciare dalla polizia municipale di tutti i comuni interessati e con l'attività di impulso di questa Commissione - ho letto parecchi atti della Commissione e debbo dire che ha fatto un lavoro davvero encomiabile - potranno essere in breve raggiunti nuovi positivi risultati.

PRESIDENTE. La ringrazio, procuratore Grasso, anche per la esaustività della sua relazione. Purtroppo ci consegna il quadro di una regione, una delle più importanti del nostro paese, in cui alle carenze amministrative si somma la sostanziale assenza di controlli, per cui poi l'attività surrogatoria della magistratura va in effetti al di là di quello che potrebbe essere richiesto.

Una sola osservazione prima di dare la parola ai colleghi per le domande: non dica per favore a questa Commissione, per quel che riguarda l'introduzione nel codice penale di fattispecie di delitti contro l'ambiente, che c'è stata solo una intenzione perché onestamente più di quello che questa Commissione poteva ed ha fatto nel richiamare, già nella precedente legislatura, l'attenzione sul tema ed approvare poi un documento *ad hoc* due anni fa, non poteva fare; poi anche il Governo ha prodotto un suo disegno di legge che si è unito alle proposte di legge parlamentare, le quali però purtroppo, come ripeto da tempo, giacciono - questo è il verbo giusto - all'esame congiunto delle Commissioni giustizia ed ambiente del Senato.

Spero che un contributo al raggiungimento di questo obiettivo possa venire anche da questa audizione, in cui lei ha ribadito questa esigenza, oltretutto con un esempio molto chiaro, quello del para-

dosso per cui in una regione nota per gli aspetti del controllo mafioso si riesce a colpire i reati ambientali partendo dalla mafia e l'inverso non è dato, se non con grandi difficoltà, perché non ci sono le figure e le pene che consentano di attivare gli stessi strumenti d'indagine.

Considerato l'ordine del giorno ed il tempo a disposizione, invito tutti i colleghi alla massima concisione.

GIUSEPPE LO CURZIO. Innanzitutto ringrazio il procuratore Grasso per questa relazione, sì sintetica ma importante e, per me, ma credo anche per i colleghi e la Commissione tutta, fonte di produzione di iniziative; al di là delle buone intenzioni cui lei accennava, siamo in questa Commissione proprio per la scelta che abbiamo fatto a difesa del territorio del paese, e in particolare della Sicilia. Chi le parla è stato infatti per oltre venticinque anni al servizio della regione come deputato regionale; sono in questo senso anche fisicamente un superstite della stagione in cui, con Piersanti Mattarella, Peppino D'Angelo ed altri, iniziammo a tutelare questa bellissima natura che l'Italia ha.

Nel ringraziarla, vorrei chiederle alcune iniziative. La prima riguarda il coordinamento, signor procuratore. Lei accennava alla procura presso la pretura per i reati specifici, ma non competente per alcune iniziative, e a quella distrettuale antimafia che ora sta andando avanti per quanto riguarda l'applicazione del decreto Ronchi; io credo nel coordinamento fra i magistrati - lei concludeva la sua esposizione con un cenno ad una possibilità di intesa e quindi di coordinamento fra i magistrati; ha parlato di un gruppo di magistrati che stanno lavorando in questa direzione - e vorrei che si costituisse un coordinamento anche a livello regionale, fra le diverse procure siciliane.

Alcuni suoi colleghi che l'hanno preceduta, venuti dal Piemonte, dalla Campania, dalla Basilicata e dalla Calabria (la Sicilia viene ascoltata per ultima ma la sua relazione io la considero la prima) hanno detto cose che io ho molto apprezzato; alcune sembravano poesie, la sua

invece è stata la rappresentazione fedele di una realtà relativa ad una situazione pesante in cui la mafia dai campi, dalle industrie, dall'edilizia e dalla droga si sposta nel territorio e specificatamente per quanto riguarda i rifiuti. Vorrei ci dicesse qualcosa su questo e ci desse anche delle indicazioni.

Inoltre, c'è la nostra competenza. Il signor presidente Scalia, che è un periegeta nel senso vero e non è uno che gira intorno senza far nulla, sta portando questa Commissione un po' dappertutto, l'ultima tappa è stata quella di Milano; a noi servono le prospettive per inserirci con il decreto Ronchi a livello europeo. Qualcuno dice che per eliminare la droga bisogna farla vendere così come si vende il tabacco, l'alcool o altro; io invece dico che per eliminare questa mafia che si annida e sta diventando pericolosissima per il territorio e per la nostra gente occorre istituire inceneritori pubblici.

Il potere pubblico ad un certo punto deve intervenire e non può essere dormiente. Lei accennava allo smaltimento in luoghi segreti o in mare ed io l'ho constatato anche nei sopralluoghi che abbiamo fatto: ho fatto anche delle denunce in questa Commissione. Lei pensi, signor procuratore, che in un territorio di circa seicento ettari, nel posto più bello del mondo, la Mililli cantata da Teocrito e da Virgilio, insistono undici discariche, di cui tre o quattro collocate in maniera occulta e criminale, dove la gente vive, sente e si ribella ma poi l'indomani sta zitta perché è ricattata. Tra l'altro c'è gente che vi lavora. Questa considerazione è rivolta a me ed ai colleghi della Commissione, perché il Parlamento imponga ed il Governo porti avanti la possibilità di ricorrere ad inceneritori pubblici. Sono stato a Bellolampo: è l'inferno in terra.

PRESIDENTE. È migliorata molto rispetto a 4-5 anni fa.

GIUSEPPE LO CURZIO. Questo Governo, questa maggioranza di centrosinistra — che io amo e che è assai unita al suo interno anche se presenta dissensi

esterni — prima di chiudere questa legislatura, anche se vi sono solo quattro mesi di lavoro vero, deve portare avanti un'iniziativa per dare a chi verrà domani la possibilità di trovare soluzioni (e mi auguro che siamo noi stessi anche se ho profondi dubbi perché in Sicilia si stanno vendendo a flotte per il potere).

La terza questione che volevo porle riguarda i centri di rottamazione, i rifiuti ospedalieri e quelli radioattivi. Vi è l'intervento della magistratura, vi è l'assessorato regionale al territorio sia pure claudicante, vi è il decreto Ronchi: cosa ritiene opportuno consigliare alla Commissione per intervenire sul terreno del controllo da parte degli enti locali?

Nella sua relazione lei ha accennato ai casi e di Pollina e di Misilmeri. Se lei avesse avuto la possibilità di incontrare un *pool* di magistrati a livello regionale — cosa che continuo a proporre — certamente a questi avrebbe aggiunto i casi di Catania e di Villasmundo, Augusta e Siracusa. Segnalo in particolare la presenza di un deposito di rifiuti (di cui non conosciamo il contenuto perché il TAR ha rinviato tutto ad ottobre) su un'altura sul fondo della quale scorre un fiume che fornisce l'acqua a città come Augusta e Melilli.

La ringrazio ancora per la sua valida relazione.

FRANCO GERARDINI. Rinuncio a fare alcune domande sui temi molto interessanti trattati dal procuratore Grasso, perché alcuni sono oggetto di discussione nell'ambito del cosiddetto aggiornamento del decreto Ronchi soprattutto per quanto riguarda i centri di rottamazione ed i rifiuti sanitari.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se le indagini o i procedimenti in corso configurino qualcosa di più corposo rispetto all'accenno da lei fatto ai rifiuti radioattivi.

Il procuratore capo Maddalena è stato il primo a rompere il ghiaccio, poi anche altri magistrati lo hanno confermato, dicendo che alcune delle difficoltà da lui

incontrate, al di là dei problemi di coordinamento, nascono da un elemento oggettivo, dal fatto che le indagini di tipo ambientale non hanno strumenti adeguati, sono complesse e faticose e non portano molta gloria. Ha sottolineato cioè lo scarso *appeal* di questo tipo di indagini sia per i magistrati sia per la polizia giudiziaria.

PIETRO GRASSO, *Procuratore della Repubblica di Palermo*. Dico subito al senatore Lo Curzio che il coordinamento tra magistrati a livello regionale è senz'altro una cosa auspicabile. «Coordinamento» è una parola magica che sembra risolvere tutti i problemi, ma per coordinare è necessario innanzitutto avere presente tutta la realtà e tutte le informazioni che la riguardano, poi riuscire a far lavorare le braccia dei singoli filoni, quindi avere una strategia; il coordinamento dovrebbe cioè servire a raccogliere le informazioni, programmare, fare una strategia e poi attuarla.

Ben venga un collegamento, per esempio, fra le quattro procure distrettuali della Sicilia (Palermo, Caltanissetta, Messina e Catania); credo che questa Commissione di volta in volta, nell'affrontare il tema sul territorio, potrebbe fungere da impulso per questo coordinamento e rappresentare la sede in cui i capi di queste procure distrettuali ed i magistrati che si occupano del fenomeno possano incontrarsi e scambiarsi le loro esperienze per trarre spunti utili per nuove tematiche e nuove tecniche di indagine. Mi dichiaro sin d'ora disponibile a qualsiasi forma di coordinamento regionale, ho invece qualche perplessità a prendere io stesso un'iniziativa in questo senso, vista la suscettibilità che possono avere i colleghi; perciò vedo la Commissione come il luogo più idoneo per procedere in questo modo. Mi sento comunque portatore della cultura della tutela dell'ambiente, che spero si diffonda il più possibile, anche perché lavoro nella mia terra e quindi sento molto rapporto con il territorio.

Gli inceneritori pubblici sicuramente sono una soluzione, ma più che singole

soluzioni credo che il problema vada impostato sul piano della programmazione, cioè nell'ambito di una politica del territorio che, almeno in Sicilia, non esiste. Forse bisognerebbe nominare qualcuno che sostituisca agli organi locali e proceda a farla.

PRESIDENTE. Ho dimenticato di dire al collega Lo Curzio che, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul commissariamento, mancano ancora la regione Sicilia e la provincia di Roma. In Sicilia ci sarà un incontro, analogo a quello già svolto nelle altre regioni commissariate, dal quale aspetto qualche novità: secondo quanto mi è stato riferito, infatti, sia pure con ritardo e con difficoltà, qualcosa si sta muovendo proprio sul piano della programmazione e della definizione di un piano regionale dei rifiuti.

PIETRO GRASSO, *Procuratore della Repubblica di Palermo*. Sinora, comunque, non c'è un piano di programmazione, quindi non si può nemmeno attuare; si procede a furia di decreti ma non credo sia questo il metodo per una politica del territorio. Io non sono un politico non voglio dare consigli ed è lungi da me qualsiasi ingerenza, ma non posso che constatare che le cose stanno così. Mi è stato chiesto come provocare il controllo degli enti locali rispetto a queste violazioni: io ripeto sempre che se ognuno fa bene il suo lavoro, problemi non ci sono. Quello che io lamento è l'assoluta carenza di controlli: ci sarà qualcuno che controlla coloro che devono controllare, ci sarà un agente che vede che non arriva nessun accertamento in materia, ci sarà un tecnico comunale che vede che non si fa nulla. Noi vediamo addirittura il capo della polizia municipale di Palma di Montechiaro che fa le contravvenzioni cercando di tartassare quelli che non sono mafiosi: questa la realtà contro cui lottiamo.

GIUSEPPE LO CURZIO. Perché non essere voi i controllori?

PIETRO GRASSO, *Procuratore non Re-pubblica di Palermo*. Non possiamo fare opera di supplenza amministrativa.

PRESIDENTE. È buffo che in sede parlamentare si voglia superare qualcosa che proprio il Parlamento ha regolato tempo fa, cioè il sistema dei controlli ANPA-ARPA. Uno dei problemi della regione siciliana è che non è stata ancora istituita l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, che è appunto l'ente regionale preposto controlli; laddove le ARPA sono state istituite, i risultati in termini di accertamenti si cominciano a vedere. Certo, se non c'è l'organo deputato a fare i controlli, è difficile vedere risultati, allora diventano supplenti la magistratura o le strutture che esistono sul territorio, come i laboratori provinciali d'igiene e profilassi, che ancora fanno queste cose sia pure in modo molto sconsiderato.

Non dobbiamo chiedere alla magistratura un supporto in questo senso, ma dobbiamo chiedere con forza alla regione che si doti — come tutte le altre — di questo strumento cardine per i controlli. La fiducia è una cosa, l'ordinamento statutario un'altra e credo che in Parlamento dobbiamo fare le cose che abbiamo deciso e che in molte regioni si stanno attuando.

PIETRO GRASSO, *Procuratore della Repubblica di Palermo*. Noi interveniamo quando il reato è stato già compiuto, quando la violazione è stata compiuta, non possiamo assumerci ulteriori attività preventive.

Penso di aver così risposto a tutte le domande. In ogni caso, se ce ne sono delle altre, queste possono anche essere inoltrate per iscritto e vedremo di soddisfare appieno a tutte le esigenze di conoscenza del Parlamento in questa materia, per quello che può essere il nostro contributo, anche sull'indagine ancora in corso sui rifiuti radioattivi. La difficoltà, dicevo, è quella di avere l'organo di polizia giudiziaria che possa accertare le violazioni, perché siamo in una materia altamente

specialistica e non abbiamo polizia giudiziaria specializzata.

Infine è vero che queste indagini non portano gloria, ma da noi forse questo problema non si pone perché basta scavare un poco e si trova la mafia, per cui viene anche la gloria. Il problema è, ripeto, quello di avere i mezzi per partire dal basso, dalla violazione ambientale sul territorio, per risalire alla mafia o alle altre organizzazioni criminali. Per noi è un fatto scontato che qualsiasi appalto e qualsiasi attività economica e quindi il controllo del territorio e di tutte le attività che su di esso si svolgono è sottoposto alla criminalità organizzata.

Credo, ripeto, di aver risposto a tutte le domande. Per qualunque ulteriore quesito rivolto per iscritto sarò sempre pronto a riferire a questa Commissione qualsiasi elemento possa ritenersi utile.

PRESIDENTE. La ringrazio nuovamente, procuratore Grasso, anche per la sua disponibilità.

Il collega Gerardini ha chiesto prima l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere subito all'esame della proposta di documento sui rifiuti speciali sanitari, della quale è relatore. Non essendovi obiezioni, ritengo che la richiesta possa essere accolta.

Seguito dell'esame della proposta di documento sui rifiuti speciali sanitari.

PRESIDENTE. Ricordo che l'esame della proposta in titolo è iniziato il 22 giugno scorso. Non essendovi richieste di parola sul complesso del provvedimento e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

FRANCO GERARDINI, *Relatore*. Ritengo valido il contenuto del documento, che per la prima volta reca un contributo di conoscenza importante sulle modalità di gestione dei rifiuti prodotti dalle strutture ospedaliere. Ringrazio quanti hanno

concorso alla stesura del documento che ritengo la Commissione possa oggi approvare.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi che nell'ambito del coordinamento formale del testo trovino soluzione due questioni. Innanzitutto una migliore comprensione di alcune tabelle, nelle quali andrà specificata l'unità di misura ed altri aspetti. In terzo luogo bisognerebbe articolare nelle conclusioni proposte dal relatore l'elencazione di tutti i punti significativi, raggruppandoli per aree tematiche.

GIUSEPPE LO CURZIO. Ho letto il documento e lo considero esaustivo e positivo in tutti i suoi aspetti. Sono anche d'accordo per quanto riguarda le due questioni poste dal presidente ed annuncio pertanto il voto favorevole del mio gruppo sul documento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, ricordo che, se non vi sono obiezioni, la presidenza s'intende autorizzata al coordinamento formale del testo, con le indicazioni prima precisate. Pongo in votazione la proposta in titolo, il cui testo sarà pubblicato sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*.

(È approvata).

Seguito dell'esame della proposta di relazione sulla regione Basilicata.

PRESIDENTE. Ricordo che l'esame della proposta in titolo è iniziato il 21 giugno scorso. Non essendovi richieste di parola sul complesso del provvedimento e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

ERMANNIO IACOBELLIS, Relatore. Non ho che da confermare quanto già dichiarato nella scorsa seduta. Il documento, nella sua stesura finale, è stato ampiamente analizzato e reso noto a tutti i componenti della Commissione. C'è stato tempo per approfondirlo e metabolizzarlo, per cui credo che possa oggi ottenere senz'altro l'approvazione della Commissione.

GIUSEPPE LO CURZIO. Esprimo anche su questo documento il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, ricordo che, se non vi sono obiezioni, la presidenza s'intende autorizzata al coordinamento formale del testo. Pongo in votazione la proposta in titolo, il cui testo sarà pubblicato sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*.

(È approvata).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 13 luglio, alle 13,45, per ascoltare il ministro dell'ambiente.

La seduta termina alle 15.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 24 luglio 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO